Anno VI - 1853 - N. 310

L'OPINIONE

Venerdì 11 novembre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 10 NOVEMBRE

IL MINISTERO E L'OPPOSIZIONE

Il Piemonte ha bisogno di unione, di concordia, sì per poter provvedere ai casi interni, come per far fronte alle eventualità della politica estera. Tutti sono convinti di tale verità, tutti convengono esser questo un bisogno da tutti sentito ed a cui è urgente di soddisfare, e poi gli uni si scoraggiscono, gli altri sono troppo deboli per non paventare gli strali della calunnia, e lasciano che i partiti estremi intrighino, facciano brogli e piangano nei loro giornali la decadenza della morale pubblica ed il mercato vasto ed orribile dei venduti.

Poco c' importerebbe delle smaniose dicerie e degli inorpellati sofismi della stampa clericale od ultra-democratica, se almeno il partito liberale si persuadesse una volta che ormai il campo della lotta si è ristretto, e che non si guerreggia più fra differenti partiti o gradazioni di partiti, i quali tutti desiderano la conservazione dello statuto e la difesa dell' indipendenza nazionale; ma fra due parti, di cui l' una propugna la libertà e la nazionalità, e l' altra si studia a più potere di rovesciare lo statuto.

La tattica della nostra opposizione non differisce dalla tattica delle opposizioni sistematiche degli altri stati se non nella trivialità della polemica, e minaccia gli stessi risultamenti. Invenzioni poco spiritose, accuse infondate, improvvide recriminazioni e paradossi ridicoli sono le armi dell' opposizione sistematica, le quali più o meno forbite e maneggiate con maggiore o minor sagacia, si riconoscono pur sempre le medesime. Sì fecondo è l' ingegno inventivo della opposizione e specialmente di quella che si denomina ironicamente liberale!

Essa non crede gran fatto alla moralità umana: chi non è con essa, è venduto od apostata: sono venduti i giornali, sono apostati i ministri. Ma quali prove ne avete? Domanda ingenua! Le prove si deducono dai fatti, coloro che non sono del nostro partito, non sono indipendenti e chi non è indipendente è necessariamente venduto: quanto ai ministri, la prova della loro apostasia non è ancor più incontestabile, irrecusabile, evidente? Non si è il conte Cavour separato della destra ed Urbano Rattazzi dalla sinistra? E l' abbandonare il proprio partito come si appella nel linguaggio parlamentare apostasia?

A coloro che parlano di traffico, di compere e di vendite, noi abbiamo già risposto: essi dimostrano di andar in traccia, di desiderare ed attendere un compratore qualunque, oppure di aver fatto un turpe mercimonio della propria coscienza: l' uomo giudica il suo simile da se stesso: non ha altro mezzo: è uno studio psicologico che rinnoviamo ogni giorno ed il quale ci apprende a far giudizio delle altrui coscienze. Ora conviene aver commesse non poche viltà e bassezze per accagionare altri di bassezza e di viltà. Ciò basti per quegli incorruttibili: la calunnia va lasciata nel fango da cui è nata.

Ma non è men vero che l' attitudine dell'opposizione sistematica scoraggisce parecchi di coloro, i quali non approvando tutti gli atti del ministero, ben volontieri sorgerebbero a combatterli. Vi sono certe compagnie, nelle quali non si ha desiderio di essere annoverati, certe sette di cui si vergognerebbe di far parte: il solo timore di essere sospettati partecipare alle loro opinioni è sufficente per trattenerci dallo esprimere i nostri pensieri e dal confutare quelle misure, che non ci paiono opportune. Per alcuni quest' attitudine sembrerà consiglio di prudenza, a noi non sembra che effetto di debolezza, mancanza di coraggio civile. Per quanto un ministero risponda a'voti ed a'bisogni del paese, non si può pretendere non incespichi per via, non commetta alcun errore, non prenda abbaglio. Perchè vi sono giornali, che lo molestano, faccia bene o male, dovremo noi tacere, allorchè il nostro obbligo, come cittadini, c'invita a parlare? Dovremo gittare un velo sopra gli errori del ministero, affine di non porgere ai partiti estremi nuova esca a diatribe ed a declamazioni? Il silenzio sarebbe colpevole, niuna considerazione potendo far tacere in noi la voce della verità ed il grido della coscienza. Ma quanti vi sono i quali osino seguire questa politica, la sola giusta, la sola onesta, la sola benefica? Se l' opposizione sistematica dei partiti eccessivi non avesse prodotto altro effetto, fuorchè quello di disanimare una parte del partito costituzionale, il male sarebbe da per sè gravissimo e minaccevole.

Noi non abbiamo aspettato adesso a raccomandare tale sistema al partito costituzionale ed a seguirlo: con ciò rendesi servigio al paese, perchè l'appoggio che si offre al ministero per le provvidenze d'utilità pubblica, e che additano un progresso reale ed uno sviluppo della libertà, è più saldo e più valido, ed il bene che si procura al paese, più sicuro e permanente.

Ma veniamo alla taccia di apostasia. Che cosa è in politica l' apostasia? Il passaggio da un partito liberale ad un partito retrivo od alla reazione. L' apostasia consiste nello andar indietro non nel procedere avanti: chi abbandona il vessillo della libertà è un apostata, non chi lo abbraccia. Speriamo che questa definizione dell' apostasia non ci sarà contestata da quel partito che si vanta liberalissimo ed il solo rappresentante della libertà, della scienza, della virtù e dell' avvenire d' Italia. E se non ce lo contesta, come si può accagionare di apostasia chi si propone di costituire un partito costituzionale compatto e forte, e che abbia per insegna: Statuto e libertà?

In uno stato nel quale i partiti sono separati da tradizioni e tendenze secolari, nell' Inghilterra, ove *torys* e *whigs* sono o meglio erano divisi da quistioni di principii, il separarsi da un partito per unirsi all'altro poteva essere considerato come vera apostasia. Ma tale opinione ha impedito che grandi ingegni, più progressivi del partito a cui appartenevano, se ne siano disgiunti? I *torys* hanno schiamazzato contro l' apostasia di sir Roberto Peel, ma poscia dovettero rendergli solenne e non tarda giustizia. Roberto Peel ha compresa la necessità di stabilire il sistema economico e finanziario dell' Inghilterra sopra nuove basi, ha preveduto esser quello il solo mezzo di preservare la patria da una crisi politica ed ha sfidati i rancori del proprio partito. Chiamate pure apostasia una condotta siffatta; ma permetteteci di appellar felici questi apostati, i quali salvano la loro patria e prosperano i popoli.

D' altronde non abbiamo finora potuto apprendere quali vantaggi ritragga il nostro paese da un' opposizione, la quale non ha principii fissi, disapprova oggi quello che ha approvato ieri, arde oggi incensi all'idolo che spezzerà domani, vuole la libertà del commercio e chiede la proibizione della esportazione de' grani, desidera diminuisca il prezzo del pane e pronostica per questo inverno una carestia formidabile, vuole il matrimonio civile e si unisce ai clericali che lo osteggiano, e combatte il solo ministero che possa presentarne la legge.

Si dice che la politica industriale iniziata dal ministro Cavour non è sufficiente al ben pubblico, che il popolo ha d'uopo di morale, di convinzioni. Siamo d'accordo: ma quali convinzioni s'ispirano al popolo col dipingergli ogni ministero come suo nemico ed ogni uomo che sale al potere, come un apostata, un ciarlatano, un trafficatore di coscienze, un ignorante che non comprende i bisogni del paese?

L'industria non è sufficiente a soddisfare alle aspirazioni dei popoli, può accrescere la loro agiatezza, ed essere di ausilio alla libertà, migliorando la condizione interna, ma può del pari ammollire gli animi, accrescere smisuratamente la sete dei godimenti materiali e scemare l' influenza della morale. Affinchè l'industria frutti soltanto il bene che se ne può ritrarre, evitando il male di cui le società moderne sono minacciate, fa mestieri dare al popolo esempi migliori che non son quelli della maldicenza e dei sofismi, poichè se colla industria non si affrancano le nazioni, non si istruiscono coi sofismi, nè si moralizzano colla maldicenza.

È difficile il prevedere i casi che la presente situazione politica dell'Europa prepara al Piemonte; ma non ci vuole uno sguardo d'aquila per riconoscere che il partito liberale ha d'uopo di unione e di porre un termine a discussioni irritanti ed a fanciullesche recriminazioni, le quali cospirano a beneficio della reazione ed a vantaggio dello straniero.

TEATRO DELLA GUERRA. Il dispaccio telegrafico di ieri ne reca il risultato di un primo scontro fra i russi ed i turchi ad Oltenitza sulla riva sinistra del Danubio. Sebbene ci manchino i dettagli di questo combattimento parziale, che non bisogna prendere per una battaglia campale, pure sembra a noi che il piano di Omer bascià si avvicini di molto a quello che il general Sebastiani fece adottare alla Porta nel 1807.

In allora i turchi partendo contemporaneamente da Viddino, da Routschouck e Galatz obbligarono il generale russo Michelson a sgombrare la Valachia, ritirandosi a Foktschani, e con molta probabilità avrebbe dovuto portarsi sulle rive del Pruth onde non essere tagliato fuori dai corpi di armata provenienti da Crajowa e Bukarest.

Anche in oggi si compiono press' a poco gli stessi movimenti; Namik bascià e il generale Prim, passato il Danubio sotto Viddino, ed occupata Kalafat, spinsero una ricognizione verso Crajowa; Omer bascià lo traversò a Nicopoli, mentre un altro corpo lo passava a Turtukay, e s'impossessava di Oltenitza, mantenendovisi malgrado l' attacco dei russi provenienti da Bukarest.

Ad onta del felice risultato di queste prime operazioni, non bisogna pascersi troppo d'illusioni.

La linea occupata ora dall'armata turca è molto estesa, giacchè da Viddino fino a Isathchy corrono non meno di dieci giornate di cammino; e quel che è più pericoloso, ha alle spalle il Danubio senza ponti fissi per tragittarlo in caso di ritirata.

Il piano del principe Gortschakoff, che aveva pure un comando nella guerra del 1828 sotto il maresciallo Wittgenstein, sembra quello di concentrarsi in una buona posizione attendendo i rinforzi del general Darenberg, che giunge dalla Bessarabia, e quindi ritornare all' attacco, e rigettare Omer bascià al di là del Danubio, e come ognuno vede, questa ritirata sarebbe fatale dovendosi operare sovra punti così distanti come Viddino, e Routschouck e Nicopoli.

Diciamo queste cose unicamente allo scopo di tener in guardia i nostri lettori contro le notizie esagerate, e calcoli fantastici dei giornali poco informati. I talenti d'Omer bascià, i consigli di molti distinti uffiziali europei che lo circondano, avranno certo calcolato tutte queste circostanze, e noi spe-

---

APPENDICE

UN' ORA DA VIVERE!

Era un momento, in cui il barone De-Ludwig, sprofondato nella sua ampia sedia a bracciuoli, colla gamba distesa su di un cuscino ed involta nella flanella, sbizzarriva in imprecazioni contro la gotta, sua mortale nemica. Ad ognuna delle potenti esclamazioni, che si lasciava sfuggire il cruccioso barone, un'avvenente giovanetta, che stava ricamando al di lui fianco, sentivasi come riscossa e portava sul vecchio uno sguardo pieno di pietà e di affettuosa tenerezza.

Questi due personaggi erano padre e figlia.

« Corpo di mille diavoli! » Gridò il barone, percuotendo violentemente colla sua canna ferrata il pavimento. « Vedrete che non verrà quel mancator di parola, quel briccone, quel furfante!... »

« Oh, oh; e lo sciagurato che voi gratificate di tutti questi graziosi epiteti chi è, papà? » Domandò Maria, sorridendo.

« Come, non l'hai indovinato? »

« No, proprio no! »

« E chi altri può essere se non è quell' asino di un dottore? »

« Messer Augusto Staunders, il vostro amico? »

« Lui stesso, e se non lo fosse..... »

« Oh, uno scienziato! »

« Un visionario, che, invece di visitare i suoi malati, si occupa di scienze occulte! »

« Evviva! ecco che anche voi, papà, volete far eco alle donnicciuole dei sobborghi, che non metterebbero nè pepe nè sale ad accusarlo di stregheria..... »

« Eh, eh! non giurerei di no, » soggiunse, interrompendola, il barone, il cui malumore andava crescendo a vista d'occhi. « Ma io vorrei un po' sapere da te cosa possa fare in questo momento! Non dovrebbe egli essere già qui ed avermi liberato da questi maledetti dolori? Non so capirla, questa tua smania di volerlo sempre difendere. »

« Ma, caro papà, il bene di potervi ancora abbracciare, non lo devo forse a lui? »

« È vero, » disse fra i denti il barone.

« Non è lui, il dottore, che si è sempre trovato là, sui campi di battaglia, per medicare le vostre ferite? »

« Sempre. Se volevasi trovarlo, lo si doveva cercare fra le stragi della mitraglia, nel più vivo della mischia; ed egli era là, facendo trasportare feriti, tagliando gambe e braccia, calmo ed impassibile, come se nulla fosse; come se si trovasse nella sua camera. Le palle piovevano dintorno a lui e lo rispettavano..... Non una gli scalfì mai la pelle..... Se vuoi che ti dica la verità, io credo che sia proprio il diavolo in persona! »

« Via, via, mio caro papà; voi l' amate più di quello che non volete far mostra. »

« Ah, io l'amo!... l'amo, io! borbottò il barone; « corpo di mille diavoli! »

Ma egli aveva un bel fare, la sua collera non sapeva tener duro alla memoria degl'immensi servigi, che gli aveva resi il dottore, a cui andava più di dieci volte debitor della vita. La voce gli si faceva più dolce suo malgrado, e le imprecazioni perdevano tutte la loro energia. Erano come gli ultimi rumori dell'uragano che si allontana; come gli ultimi rimbombi del tuono che si dilegua. Eppero, quasi subito e con una voce, di cui cercava invano dissimular l'emozione, riprese:

« Ebbene.... sì, io l' amo!... perchè non posso fare altrimenti.... perchè non si può esser ingrati.... ma se non fosse per questo... ahi! ahi!... oh, come soffro!.... Ecco già più di un'ora che ho mandato a domandarlo e che lo aspetto... vedrai che accoglienza gli farò! »

Un vivo dolor di gotta gli aveva restituito tutto il suo malumore.

« Un cane, che mi lascia soffrire invece di venire a sollevarmi!... un traditore, che non ha nessuna compassione di me!... un falso amico!.. non le voglio più, le sue cure! non le voglio più! »

« In questo caso, le porterò altrove, » rispose una voce brusca, quasi agli orecchi del barone. « Buona sera! »

Era la voce del dottore Augusto Staunders, entrato nella sala, senzachè il barone, tutto assorto nella sua collera, si fosse accorto della di lui presenza. Maria, che lo aveva perfettamente visto, rideva sommessamente, poichè prevedeva fra i due amici una di quelle scene, di cui era già tante volte stata testimonio e che le piacevano tanto. Le piccole ire dei due amici andavano sempre a finire in un raddoppiamento di amicizia.

Il barone, il quale non si sarebbe mai immaginato che il dottore potesse esser là, era rimasto come stupido, per passar poi subito dallo stupore al timore di averlo offeso, lui che lo sorprendeva in flagrante delitto d' ingiuria: e questi sentimenti, traducendosi sul suo volto, gli davano una figura la più compassionevole ed insieme la più comica che si possa mai immaginare. Intanto il dottore aveva già rifatti alcuni passi verso la porta, stava anzi per uscire, quando il barone potè pronunziare un: « Staunders! » con tal tono di voce che voleva dire: perdonatemi e restate.

« No, no! » rispose il dottore; « io sono un cane! »

« Dottore! » disse supplichevolmente il barone.

« No! io sono un traditore. »

« Rimanete..... ve ne prego! »

« Io sono un falso amico! »

« Ho avuto torto, lo confesso. »

« A che pro', se voi non volete più le mie cure? »

« Ho io detto questo? » domandò il barone, guardando sua figlia, come per invocarne la testimonianza.

« Pur troppo! » rispose Maria, che guardò alla sua volta maliziosamente il dottore, il quale aveva già fatto un passo per avvicinarsi. « Ma il vostro cuore non lo ha detto, » aggiunse essa un momento dopo.

« Sentite, dottore? ed io non le ho suggerito nulla, » sclamò il barone trionfante.

« Ma perchè dunque dire ciò che non si pensa? » soggiunse il dottore, ritornando e mettendosi a sedere presso al barone. « Vedete un po' a che cosa mi costringevate!.... la dignità del medico voleva che mi ritirassi, mentre il mio cuore di amico mi consigliava di restare..... È una cosa molto ingrata l' avere un cuore ed una dignità, quando non sono d' accordo. Prendete questo. »

E porse al barone un' ampolla, che egli erasi tratta di tasca, mentre parlava.

« Che cosa è? »

riamo che le prime notizie che ci giungeranno dalla Valachia sieno tali da rassicurarci sull'esito di questa prima campagna.

La guerra del Caucaso. *(Vedi i due numeri antecedenti).* Il generale Woronzoff ch'erasi fatto vantaggiosamente conoscere mediante i servizi prestati nella Nuova Russia, assumendo il governo della guerra del Caucaso, ebbe dallo czar, come abbiam detto, un potere quasi illimitato e ciò era necessario onde porre un termine, sin dove fosse possibile, alla spaventosa corruzione dei funzionarii pubblici d'ogni ordine e d'ogni rango. La confusione, la concussione, il depredamento delle pubbliche casse era quasi diventato un fatto ordinario se non regolare. Il principe Woronzoff pose mano a raddrizzare questi abusi con una inflessibilità persistente. Furono degradati centinaia di ufficiali d'ogni grado: quasi tutti i funzionarii civili furono tradotti innanzi ai tribunali siccome ladri e concussori e venne per questo modo rimediato ad una delle piaghe che rendevano più malagevole la sistemazione del governo russo in quelle provincie.

Per ristorare il coraggio dell'armata si risolse di vendicare la disfatta sofferta dal generale Grabbe e diffatti nel 1845 si distrusse la fortezza di Dargo; se non che il principe Woronzoff non si lasciò trascinare dal buon esito di questa impresa ed invece si mantenne fedele al sistema che aveva fatto approvare dall' imperatore e che consiste nel cercare di dividere le tribù soggette all' inimico, sottometterle ad una ad una accordando favori a quelli che si ponno veramente amicare, guardandosi continuamente e fortemente dagli altri con cui sarebbe follia sperare pace nè tregua. Il principe russo disse già che per sottomettere ad un tratto i popoli del Caucaso non bastano tutte le forze del vasto impero russo, quindi si attenne al principio più lento, ma più sicuro che di sopra abbiam detto.

Sciamyl riconobbe la valentia del nuovo avversario che aveva da combattere; ma non per questo si perdette d'animo. Approfittando della sconfinata autorità che gli accordava il fanatismo de' suoi connazionali esso centuplicò i mezzi di cui poteva dianzi disporre: dapprima comandava ad alcune tribù, ora un popolo intero gli obbedisce. La sua opera come soldato e come legislatore fu immensa. Sottomettere i principi delle tribù; fondare una monarchia teocratica sulle rovine d'un barbaro feudalismo; riconciliare delle popolazioni ostili fra loro dando alle medesime una sola fede religiosa; inventare un'armata regolare con una razza di guerrieri intrepidi ma indipendenti, stabilire delle instituzioni durevoli; creare infine ed organizzare una nazione, tale fu l'opera di Sciamyl.

Il paese che possiede questo capo è diviso in venti provincie, ciascuna delle quali è governata da un naïb. Da questa divisione territoriale si fece discendere l' organizzazione dell' armata combinata in modo da alimentare l' ardore guerriero mantenendo l' unità della disciplina. Ciascun naïb fornisce allo stato 300 cavalieri, i quali vengono tolti uno per ogni dieci famiglie: la famiglia a cui appartiene questo cavaliere è dispensato da ogni altra contribuzione sinchè dura il servizio effettivo di quel soldato: l'equipaggiamento ed il mantenimento del medesimo incombe alle altre nove famiglie.

Questi cavalieri devono essere sempre armati e sempre pronti a montare in sella e costituiscono la così detta armata stanziale del Daghestan, la quale nel 1843 si elevava a cinque mila uomini. Vi è poi la così detta *milizia* la quale si può dire che sia la nazione armata, giacchè ogni uomo dall'età dei 15 a quella di 50 anni è obbligato ad esercitarsi nelle armi, ed è organizzato in modo da difendere il suo villaggio in caso d'attacco impreveduto, come anche per seguire il profeta nelle lontane spedizioni. In queste circostanze ciascun cavaliere permanente è capo delle dieci famiglie che rappresenta. La guardia particolare di Sciamyl è composta di 1,000 uomini e tutti fanno a gara per avere un posto in questo corpo scelto.

Le entrate di Sciamyl consistevano una volta nel solo bottino di guerra di cui per una consuetudine nazionale la quinta parte spettava al capo; ma l' attuale condottiero dei circassi organizzando quella società stabilì l'imposta; e la decima del raccolto arricchisce ogni anno il pubblico tesoro. Le terre regalate altre volte alle moschee per la sola comodità dei sacerdoti e dei santoni *furono incamerate a vantaggio dello stato*, ed i preti ricevono dal governo un trattamento regolare. In quanto ai santoni, quelli che erano atti a portare le armi *furono incorporati nella milizia* e gli altri furono cacciati dal Daghestan.

Se il generale Woronzoff mira a stringere lentamente i tchétchens quasi in un circolo di ferro; Sciamyl dal suo lato non lascia intentata alcuna via per romperlo. Nel 1846, mentre le colonne russe si apprestavano a nuove spedizioni, il profeta chiamando alle armi tutti i suoi seguaci invase la Kabarda, quantunque per farlo fosse necessario attraversare due linee di forti e due grandi fiumi. Poteva essere circondato, annichilito dall'armata russa, in mezzo alla quale erasi portato con 20,000 cavalieri; ma non lo fu e la sua stessa audacia lo salvò: esso saccheggiò i kabardj che sono i tcherkesses del piano alleati del russo, ne abbruciò le messi, condusse seco un gran numero di prigionieri e col suo esercito per tal modo ingrossato attraversò di nuovo, come un colpo di fulmine, le linee russe spaventate.

Ad onta di tutto questo, il sistema del generale Woronzoff, aiutato nella sua applicazione dai grandissimi mezzi di cui può disporre l'impero russo, non manca di produrre gli effetti che se ne attendevano; e quantunque ogni più ardito calcolo di previsione non possa determinare se fra qualche anno la conquista di quelle provincie sarà compiuta, pure non si può negare che sianvi delle grandi probabilità per questo avvenimento in un' epoca remota, quando almeno non sorgano dei fatti impreveduti che vengano ad interrompere quel lavoro lento e tenebroso, mediante il quale la Russia si sforza di sottomettere questo popolo cotanto prode ed affezionato alla propria nazionalità. Ora la propizia occasione di questi fatti potrebbe essere offerta dalla lotta della Turchia contro la Russia e senza voler insistere per ora sulla autenticità della notizia che attribuirebbe a Sciamyl una clamorosa vittoria, ci basta il ricordare come il gen. Woronzoff richiamasse con molte istanze rinforzi e sussidii, locchè ci indica che la previsione d'una lotta era sicura ed imminente.

Vi ha taluno che ascrive a sventura della civilizzazione il trionfo di Sciamyl perchè vuolsi che la Russia sia chiamata a dirozzare quelle orde semi-selvaggie ed ispirar loro i principii più morali del cristianesimo: noi non possiamo essere di questo avviso. L'Europa non ha nulla da temere da un'invasione di barbari che si presentasse colle stesse condizioni con cui vennero quelle d'Attila, di Gengis-Kan, di Tamerlan ecc.; ma non potrebbe vedere senza gravissime apprensioni organizzarsi tutte queste orde selvaggie sotto la mano d' un potente monarca, giacchè la materia sarebbe pur sempre la stessa; quella cioè la libidine delle rapine, quelle le tendenze alle stragi ed agli incendi; ma assai maggiore la forza mediante la quale potrebbe imporsi alla parte occidentale d'Europa. Non bisogna dimenticare che sotto lo scettro dello czar stanno i tartari del Mongol, i cosacchi e tutti insomma coloro che furono da un periodo all'altro lo spavento ed il flagello del mondo civilizzato.

Il bellissimo opuscolo col quale il signor Saint-René Taillander rende conto delle due opere dei signori Vagner e Bodenstedt da cui sostanzialmente abbiamo preso i pochi cenni pubblicati nel giornale, riferisce un brano di un *memento* scritto da uno slavo, che raccomanda agli occidentali di leggere due volte. Eccolo:

« Noi altri slavi dobbiamo un serio avviso « ai nostri fratelli d' Occidente. L'Occidente « è troppo facile nell' obbliare le contrade « settentrionali dell' Europa e dell' Asia, « questa culla dei popoli che nascono solo « per le stragi e per la distruzione. Che non « si creda già essere questi popoli scom- « parsi dalla terra: essi sono sempre là co- « me una nube gravida di tempesta, non « attendendo che un segnale del cielo per « precipitarsi sull' Europa. Non credete già « che lo spirito d' un Attila, d' un Gengis- « kan, d' un Tamerlan, d'un Suwarow, di « tutti questi terribili flagelli del genere « umano, sia spento in quelle contrade. « Queste contrade, quegli uomini e lo spi- « rito da cui erano cacciati, tutto ciò esiste « ancora, esiste per tenere ben desta la ci- « viltà cristiana, per avvertirla che non è « ancor tempo di cambiare il ferro della spa- « da nel vomere dell' aratro, e le caserme « in ospitali. »

Ebbene, senza molto spaventarcene, noi crediamo che lo slavo abbia ragione, e che l' Occidente abbia a tener d' occhio continuamente la Russia, abbia a congiurare, ogni volta che il possa, per tarparle le ali. Nè senza frutto può essere l'esempio della guerra del Caucaso. Se questo paese bastò sì a lungo e basta ancora a tenere in iscacco una potenza così colossale, non bisogna dimenticare che ciò si ottenne sviluppando nei combattenti il sentimento della nazionalità. Si fece dell' amor di patria una religione: è naturale che così volonterosi si presentino i martiri.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Indirizzi. Monsignor Capece, vescovo di Tempio, avendo ricevuto notizia dei fatti riprovevoli accaduti nella capitale la sera del 18 di ottobre, diresse apposita lettera al deputato del collegio elettorale di Tempio, incaricandolo di esprimere al presidente del consiglio dei ministri il rammarico ch'egli aveva provato nel risapere quei fatti, la viva sua disapprovazione degli autori di quei disordini, ed il sincero suo desiderio che il governo di S. M. possa portare a compimento l'utile impresa delle incominciate economiche riforme dirette ad assicurare l'agiatezza delle popolazioni.

— Anche il municipio di Serravalle votò un indirizzo al presidente del consiglio dei ministri conte Camillo Cavour, nel quale si manifesta la propria indignazione per le riprovevoli dimostrazioni del 18 ottobre, e si esprime il leale attaccamento di quella popolazione per l'attuale governo di S. M.

Beneficenza. Il sig. conte Cesare Saluzzo di Monesiglio, di cui lamentiamo la perdita, faceva l'anno scorso tanto in nome proprio, che del conte Roberto di lui fratello, donazione al comune di detto luogo di Monesiglio, d'un capitale censo di L. 3000 fruttante l'annuo interesse di L. 150, e di una cedola della rendita di L. 50, per essere per la concorrente di L. 100 impiegate nel pagamento di un coadiutore al maestro comunale, e le altre L. 100 nel pagamento di medicinali ai poveri.

Rinunziavano i medesimi all'annualità di L. 165 dal detto comune loro dovuta, con che però la detta somma in un con altre annue L. 100, prodotto d' una cedola, che, contemporaneamente all'atto di rinunzia, regalarono al municipio, venissero convertite nel pagamento della pensione a qualche giovane di Monesiglio, o dei passi circonvicini, che inclinasse ad abbracciare la carriera ecclesiastica, e da servirgli di patrimonio, allorquando venisse promosso agli ordini sacri.

Stabilì il suddetto sig. conte definitivamente una scuola femminile, legando ad un tal fine altre L. 600.

Non dimenticò i poveri di Monesiglio, e di altri paesi.

Alla casa della Divina provvidenza poi legò L. 3000.

Conventi. — L'*Armonia* ci regala una nuova circolare del sig. ministro dell' interno; quella diretta ai provinciali e rettori dei conventi, per avere informazioni intorno al numero de'frati forestieri, che vi sono nel nostro stato.

Torino, 21 ottobre 1853.

M.to Rev.do Signore,

Occorre al ministero di aver sott'occhio un elenco delle persone estranee agli stati del re, le quali, appartenendo ad un ordine religioso, fanno parte della famiglia di codesto convento.

Prego quindi la S. V. M.to Rev.da di favorirmi un cosiffatto elenco, nel quale dovrà essere indicato il cognome e il nome di caduno - il nome con cui è distinto in religione - la figliazione - l'età - la patria - la condizione dei genitori - se religioso professo o laico - ed in fine gli uffizi particolari, di cui taluno di essi fosse investito nel convento.

Io sono pessuaso che la S. V. M.to Rev.da vorrà compiacersi a trasmettermi le chieste indicazioni colla maggiore sollecitudine, e che l' elenco sarà compilato con ogni esattezza possibile, ma non debbo peraltro tralasciar di notarle, che ogni ommissione, o meno esatta designazione, porrebbe il governo del re nella dura necessità di provvedere pell' immediato arresto e pella espulsione dallo stato di quelli, a riguardo dei quali si fosse creduto di adoperare qualche reticenza, avvegnachè a buon diritto potrebbesi sospettare, che il

---

« Una pozione, che voi prenderete quattro volte in una giornata e che calmerà i vostri dolori, » rispose Staunders.

« Ma, mio caro dottore, » si azzardò a dire il barone, « il male che oggi sento è diverso dall' ordinario. »

« Lo so, lo so, » rispose, sorridendo, Staunders.

« E come avete potuto preparare questa pozione, se non conoscevate il mio male? »

« Lo conosco: da stamattina in poi, voi avete la gotta. »

« Ah! » sclamò il barone sorpreso; « eppure io non ve l' avevo fatto dire. Voi l' avete dunque indovinato? »

« Bisogna bene che ci sia di mezzo qualche cosa, » rispose Staunders, sorridendo di nuovo.»

Se messer Staunders avesse voluto essere meno misterioso, avrebbe potuto dire. L' ultima volta che ho curati i vostri reumi, vidi sull' osso del pollice un certo rossore, che voleva accennare chiaramente ad un attacco di gotta; e quando, stamane, il vostro servo mi disse che voi dolora-vate più del solito, ebbi la certezza che la gotta si era pronunciata. — Ma il dottore aveva il suo conto a stare zitto. Il barone era attonito; e, rivoltosi a sua figlia, le disse: « E tu non vuoi che io dica che quest' uomo è il diavolo in persona? »

« No, no; mi fate troppo onore,» rispose Staunder, con un' aria di scherzosa modestia. « Io non tengo un posto così alto. »

« E tu vuoi sempre prender la sua difesa, quando è accusato di malìa! » continuò Ludwig, sempre parlando a sua figlia.

« Ah! questa è cosa diversa! » riprese il dottore, ridendo. « Stregone un po' lo sono, non lo nego. E la signorina che non vuol riconoscere le mie qualità? — Eppure, potrei darle delle prove irrefragabili....»

« Sarei un po' curiosa di sapere in che modo, dottore! » Soggiunse, cordialmente ridendo, la Maria.

« Oh! In un modo affatto semplice: raccontando, per esempio, la vostra avventura di questa mattina. » Disse maliziosamente messer Augusto.

Maria si fece tutta rossa fin dietro le orecchie e guardò attonita, anzi un po' spaventata, il dottore, che, tenendo d'occhio all' aria non meno maravigliata del barone, riprese:

« Eppure, voi non ne avevate parlato a nessuno; neppure a vostro padre! »

« Oh, per paura di farlo inquieto, » soggiunse vivamente Maria.

« Un' avventura! cosa vuol dir ciò? « domandò il barone, disposto a mettersi di nuovo in collera. « Certamente, qualche imprudenza, per quella sua maledetta smania di correr il mattino pe' campi a cavallo, come un'avventuriera. — Fatemi venire il servo che la seguiva, chè voglio bastonarlo in regola... »

« Barone, » disse il dottore freddamente; « vi avverto che la collera è molto favorevole alla gotta e ne raddoppia gli accessi... D' altronde, il servo non ce n' ha colpa. Il povero diavolo andava dappertutto chiamando la sua giovane e troppo viva padroncina, che, approfittando dell' angolo di un boschetto, era scomparsa di galoppo e trovavasi già ben lontana nella sua corsa insensata. La nebbia del mattino, — ed oggi era densa assai, » — osservò il dottore, come fra parentesi, — « non lasciava vedere alla distanza di duecento passi. Tutt' a un tratto il cavallo si ferma e fa un salto all' indietro, abbassando le orecchie, e mandando lamentosi nitriti. La nostra giovane amazzone, meravigliata di questa brusca bizzarria della sua cavalcatura, vuol costringerla ad andar innanzi ed allenta la briglia e la stimola dello staffile, tanto che l' animale, abituato ad obbedire alla sua padrona, piega i garetti e si slancia verso un precipizio: quando un giovane a rischio della sua vita... »

« Ah! c' è di mezzo anche un giovane! » sclamò il barone:

Maria aveva abbassata la faccia sul ricamo, sperando nascondere il rossore diffuso sulle sue guancie.

« Per buona fortuna! » continuò il dottore; « chè egli afferrò vigorosamente le redini del cavallo, gridando: — Ma, Dio mio, signora, dove volete andare? a pochi passi di qui c'è un abisso. — Non è vero, mia cara Maria, che son queste le sue precise parole? » aggiunse maliziosamente Staunders, rivolgendosi alla giovanetta.

« Ma voi eravate dunque presente? » disse questa affatto stordita dalla meraviglia.

« Io, presente? no, no. Io era ancor nel mio letto. Non sono uso andar a correre pei campi a codeste ore. »

« Tutto ciò è dunque vero? » proruppe il barone. « Non è un'invenzione del dottore? Oh, Dio mio! Maria! non voglio più, assolutamente più che tu monti a cavallo! »

« Avete torto, barone, » disse il dottore; « è questo un esercizio profittevole, dirò anzi necessario alla sua salute. »

« Ma e i pericoli? »

« Saranno certamente minori per l' avvenire, giacchè la signorina farà suo pro della lezione di prudenza, che ha ricevuta stamattina. »

« E il giovane? »

« Ebbene, che c'è di male? Il giovane è bello e gentile. Ah, mi dimenticavo di farvene il ritratto. Bruno.... »

« No, biondo, » disse Maria quasi involontariamente.

« Occhi neri... »

« Azzurri, invece. »

« Risoluto, come un cavaliero. »

« Timido, come una ragazza! » saltò su vivamente la Maria.

Eh! lo ha osservato bene, pensò fra sè Staunders, assumendo una cert'aria di giocondità.

« Timido! ma come puoi tu saperlo? Gli hai dunque parlato? »

« Poteva io fare altrimenti? » rispose Maria, un po' turbata. » Si può forse non ringraziare chi ci ha salvata la vita? Doveva io lasciarmi credere un' ingrata e discortese? Ma quando io gli ebbi dimostrata la mia gratitudine, il suo viso si fece di porpora, balbettò alcune parole inintelligibili, poi se ne andò, correndo come un disperato.

« Alla buon'ora! » disse il padre.

— Oh, è proprio lui!... povero Abele! — pensava il dottore fra sè, prendendo il suo cappello per uscire.

« Ebbene, signorina mia, vorrete ora riconoscere che un po' stregone lo sono? » disse egli a Maria prima di sortire.

(*Continua*) (Dal *Siècle*)

—o—

fatto stesso avesse origine da men rette intenzioni. (Sieguono i complimenti e la firma del sig. ministro degli interni).

—

OBLAZIONI

fatte al Comitato di pubblica beneficenza pei soccorsi invernali.

Generale Alfonso La Marmora, ministro della guerra	L.	100	»
Rua Domenico, cassiere della Città	»	5	»
Porporati ed Arnosio, droghieri	»	500	»
Cora fratelli	»	100	»
Castelli fratelli	»	100	»
Bernezzo marchese	»	5	»
N. N.	»	40	»
Ferreri P. e F., notai	»	5	»
Cerrina, controllore	»	5	»
Cacciatori e comp.	»	5	»
Vita Emilio	»	200	»
Haid Tommaso	»	10	»
Fantini Gaetano	»	50	»
Marsano e Ghiringhello	»	5	»
Caffarel Augusto	»	50	»
Cagnassi Gio. e comp.	»	100	»
Gugginsberg e Schoetter	»	10	»
Testore e Gruner	»	15	»
Calandra Pietro	»	100	50
N. N.	»	100	50
Gallone Carlo e comp.	»	15	»
Boschetti, Pansa e comp.	»	40	»
Gastaldi B.	»	50	»
Long Celestino e comp.	»	20	»
Ogliani Carlo	»	50	»
Razetti, Ferrua e comp.	»	10	»
Fratelli Fresia di Felice	»	10	»
Sella fratelli	»	100	»
Bolens e Dutoit	»	50	»
Tedeschi J.	»	100	»
Banca Nazionale, ha versato intanto	»	500	»
Todros Jacob-Abram, banchiere	»	300	»
Chiron Teodoro, prof. di calligrafia	»	8	»
Tecchio avvocato Sebastiano	»	50	»
Fabbre avvocato Benedetto	»	50	»

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 8 novembre.

Nulla di nuovo oggi. Solo si annunzia che il congresso di Londra è risoluto: aggiungesi anzi che il governo ottomano vi sarebbe pur rappresentato. Ciò che si risguarderebbe come una gran concessione, poichè sapete che la Turchia non fu ammessa al famoso congresso di Vienna.

Dicesi che in Turchia, e precisamente sulle frontiere dell'Epiro, abbia avuto luogo un movimento insurrezionale.

Il complotto dell'*Opéra comique* sta giudicandosi innanzi alla corte delle assise. Bisogna leggere il processo con attenzione e vi si scopriranno i veri cospiratori e quelli che dal principio dell'affare avevano traditi i loro amici, per consegnarli in mano alla polizia. Dicesi che gl' interrogatori cadranno anche su fatti di natura tale da illuminare l'opinion pubblica. Aggiungesi che il signor Favre sarebbe nell'intendimento di toccare la questione di agenti provocatori. Una folla immensa assiste alle sedute. Oggi fu invano che io cercai di penetrarvi.

So da buona fonte che gli arresti continuano. Pare che il signor de Lecluse venne, al momento del suo arresto, trovato in possesso di liste nominative che hanno motivato gli arresti accennati nei giornali e che si sono distesi anche nelle provincie. Il signor De Lecluse sta per esser rinviato innanzi all'alta corte, poichè pare che essa sarà convocata e che si connetterà quest' ultimo processo con tutto ciò che ha tratto alle società segrete.

I fondi sono stati assai fermi. Si sono fatti molti affari in azioni di strade ferrate.

Tengo la mia parola ed eccovi una delle due storie che vi aveva promesso. Essa ha per iscopo di provarvi fino a che punto la Russia spinga la sua politica in Asia ed anche qual sorte aspetti coloro, ch'essa mette innanzi e sacrifica la maggior parte delle volte.

Al tempo dell' insurrezione polacca, un giovane studente di Wilna, per nome Wicovitch, venne arrestato, perchè allora erano insorti sospetti sugli studenti. Nessun' accusa però erasi potuto concretare contro di lui. Nel dubbio, fu incorporato nell'armata russa e mandato ad Orenbourg. Questo avveniva nel 1831. A quell'epoca Alessandro di Humboldt fece un viaggio in Siberia e domandò una guida, che fosse persona di qualche istruzione e non una bestia come tutti i cosacchi che gli eran dintorno. Gli venne dato Wicovitch, e fu grande la meraviglia di Humboldt, quando venne a discoprire in cotesto giovine un' istruzione solida e così varia, da fornirgli i più completi ragguagli sul paese, sotto il rispetto astronomico, mineralogico e statistico. Il giovane soldato fu subito l'amico di Humboldt, che, nel lasciarlo, gli promise di non dimenticarsi di lui. E mantenne la promessa, giacchè ne parlò allo czar, al quale disse che, sebbene il giovane non avesse dimorato che poco tempo in Asia, parlava però già tutti i dialetti del paese. Lo czar allora lo nominò ufficiale e lo mandò in Persia, dove egli acquistò quell'esperienza diplomatica che gli mancava. Fu mandato a Pietroborgo; ebbe udienza dai principali personaggi; ne ricevette istruzioni e ripartì per Candahare e il Lahore.

Si ha memoria che a quest'epoca la Russia stava preparando sotto mano l'insurrezione degli afghan contro gli inglesi. Il giovane uffiziale dispiegò la più grande attività e brigò molto a Kaboul. Mi vennero fatti vedere dei giornali inglesi di questa epoca, che parlano dell'attività adoperata dal giovane russo a suscitare nemici al governo inglese. A quest'epoca, ricevette una grossa gratificazione e fu nominato capitano. Pretendesi che il ministero inglese prendesse seria preoccupazione della presenza di Wicovitch in Asia e domandasse il suo richiamo, colla più viva insistenza. Qual fu allora il pensiero del gabinetto di Pietroburgo? Esigette egli da questo giovane atti che il suo onore non gli permetteva di accettare, oppure, per evitare una scissura col gabinetto inglese, prese egli la risoluzione di sagrificare il giovane capitano? Ciò che si sa di certo è questo che nel 1841 Wicovitch tornò a Pietroburgo, dove restò qualche tempo, avendo anche avuto due udienze da Nesselrode.

La seconda fu assai lunga e sortendone il giovane uffiziale era assai commosso, rientrò nell'Albergo di Parigi dove dimorava, abbruciò immediatamente tutte le sue carte, scrisse una lunga nota destinata al ministro incaricato del dipartimento asiatico, nota che non venne, beninteso, conosciuta mai; lasciò sulla tavola due lettere, una diretta allo czar e l'altra a Nesselrode; poi si bruciò il cervello.

Si sa che in Russia non è prudenza il voler cercare di spiegar le cose. Si conservò il più profondo silenzio su questo suicidio. Lo sciagurato Wicowitch fu sepolto segretamente e non se ne parlò più.

Domani vi manderò, come vi ho già detto, un racconto comico, e che io credo affatto inedito, a proposito di Alessandro Dumas. A.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 8 novembre.

Alle dichiarazioni le più precise ed energiche succedono le parole le più acri.

La stampa che siamo abituati a chiamare ministeriale non risparmia i suoi giudizi i più severi, contro la Russia; ed oggi ne siamo a domandarci, se i giornali di domani non ci annuncieranno la partenza del sig. Kisseleff, che del resto fa presentire non dovrà molto tardare.

La Francia non può stare inoperosa, e, come si direbbe, colle mani alla cintola, a vedere lo scorraggiante spettacolo « dell'iniquità trionfante e della giustizia oppressa » come dice la *Patrie* di ieri sera.

Pare non si sia punto contenti dell'Austria e si vuole che si sieno scambiate delle note. L'atteggiamento di questa potenza desta sempre maggiori dubbi. Del resto, l'*Union*, che gode dei favori di Hubner, con parole ambigue, ma non abbastanza velate, ci mostra abbastanza che avevamo ben ragione di non credere un momento alla neutralità del gabinetto di Vienna.

I partiti rappresentati da questo giornale e dai suoi confratelli dello stesso colore sono assai scoraggiati, poichè vedono che il governo attuale, in luogo di trovare, in questa questione, sollevata forse a bella posta, uno scoglio che lo faccia naufragare, vi trova un terreno in cui può porre solide radici, quando si faccia, come ogni cosa dà a presumere, ad appoggiarsi sul vero spirito nazionale. Finchè camminerà per questa via, non dubitate che sarà sostenuto dalla nazione.

Il partito legittimista è nel 1853 quello stesso che era nel 1814; l'orleanista poi, sempre incerto sul dove basarsi, è privo ancor più di speranze e si sente sempre più mancar il piede.

In quanto a mediazioni ed a congressi europei, continuano pur sempre le stesse voci; ma non sono di ciò buoni sintomi nè le parole dello czar, che dicesi respinga ogni trattativa, nè quanto mette di nuovo in campo l'Austria, ridestando le sue differenze colla Turchia, che, per esprimermi con una parola sola, chiamerò l'affare *Leiningen*.

La Germania, a quanto pare, si distacca dalla politica del gabinetto di Vienna e si mostra favorevole ai principii proclamati dal governo francese.

Si dice che il sig. de Bourqueney sia richiamato dal suo posto, e non si parla del suo successore.

La politica, che pare vada ad iniziare il governo imperiale, ha bisogno di uomini che non sieno del vecchio sistema, nè legati da precedenti diplomatici.

L' *Union* vorrebbe pure che il *Moniteur* parlasse e le dicesse qualche cosa di positivo. È strano questo desiderio di un giornale che ha l'abitudine di dirsi sempre ben ragguagliato.

L' imperatore parte, a quanto si dice, il dodici, per Fontainebleau, ed oggi ci vien annunciato che egli non vuole alcun apparato di ricevimento.

Il vostro ministro marchese Villamarina vi è invitato pel giorno 22 e per restarvi sino al 27.

B.

RUSSIA

Odessa, 27 ottobre. (Carteggio dell'*Osservatore Triestino*) Questa mattina è arrivato nel nostro porto da Costantinopoli il vapore della compagnia del Lloyd austriaco nominato *Adria*, comandante Zarevich, avendo a bordo il direttore della cancelleria commerciale russa di Costantinopoli, sig. Pisani e altri 30 passeggieri, per la maggior parte impiegati della missione russa. Questo, si dice, è l'unico scopo del suo viaggio per qui; il vapore ha portato poche lettere, e a quel che pare, partirà di ritorno fra un paio d'ore. Esso rimane sulla rada e sembra aver ordine di non comunicare in veruna maniera col gavano, non che di tornare senza prendere veruna lettera od altro.

Come al solito quest'avvenimento non mancherà d'aver influenza sull'andamento del commercio; finora però non si osserva nulla: nei noli si parla diggià d'un aumento.

La comunicazione a vapore fra il nostro porto e quello di Galatz è pure arrivato.

Tiflis, 5 ottobre. (Carteggio dell'*Osservatore Triestino*) La città di Sciuscia fu nuovamente animata il 22 p. dalla riunione e dalla partenza di due centinaia di milizia a cavallo, formata dietro disposizione del principe luogotenente e spedita sulla frontiera della Turchia, nella disposizione del governatore militare d'Erivan, onde rinforzare le due centinaia che furono spedite per quella frontiera. Dietro un ordine del governatore militare di Schemacha, ricevuto dal capo del distretto negli ultimi giorni di agosto, furono prese tosto le disposizioni necessarie per radunare questa milizia, la quale arrivò a Sciuscia da tutti i luoghi del vasto distretto già il 20 settembre nel miglior stato e per conseguenza con una notevole rapidità che dimostra nuovamente l'attività delle autorità locali e la lodevole prontezza degli abitanti stessi, ad eseguire la volontà del governo.

AFFARI D'ORIENTE

Un giornale pubblica stamattina la traduzione della nota ufficiale indirizzata dalla sublime Porta ai due rappresentanti d'Austria e di Prussia, in data del 18 di Muharem 1270 (21 ottobre 1853) per annunziare loro l'entrata delle flotte francese e inglese nei Dardanelli. Eccone il testo:

« È noto a tutti che la Russia, violando i trattati coll'occupazione di due principati, ha commesso un atto che autorizza la guerra e ha obbligato la sublime Porta a prender le armi per la difesa dei suoi diritti, all'esercizio dei quali ha suscitato ogni sorta di difficoltà, mentre il governo ottomano, nel desiderio di mantenere la pace, seguiva all'incontro una linea di condotta conciliante e piena di moderazione.

« In virtù del trattato del 1841, gli stretti dei Dardanelli e del mar Nero erano chiusi ai vascelli di guerra stranieri, ma lo stato di guerra portato dagli atti del gabinetto russo ha messo la sublime Porta nella necessità di assicurarsi il benefizio del diritto che a lei viene da questa convenzione e le flotte della Francia e dell' Inghilterra, auguste alleate della sublime Porta, furono invitate a entrare nei Dardanelli. Furono quindi spediti i firmani necessarii al governatore di questo stretto e ho avuto l' ordine da S. M. il sultano di dare a V. E. cognizione ufficiale di questa risoluzione, nella vostra qualità di rappresentante della corte di Prussia (d'Austria) segnatario del trattato sopradetto.

« Colgo questa occasione per offrire a V. E l'assicurazione della mia più distinta stima.

« Firm. RESCID. »

Scrivesi da Jassy, il 24 ottobre, alla *Gazzetta di Trieste*:

« La maggior parte delle truppe russe è concentrata nella Valachia. Nella Moldavia vi sono 4,000 uomini soli. I soldati sono distribuiti fra Berlad, Tekutsch e Forkschani. A Jassy e nei dintorni, vi è soltanto una guarnigione di 1,000 uomini. Nei distretti occidentali, non sono truppe russe. Nella Valachia il quartier generale è a tre leghe da Bukarest. Gli avamposti sono tra il quartiere generale e Giurgewo.

« I porti del Danubio sono sorvegliati dai cosacchi che fanno pattuglie o dalla milizia valaca. I russi spedirono alcuni distaccamenti fino a Islach, in faccia a Nicopoli e a Poyana, quasi dirimpetto a Viddino; ma non si crede che siano per iscoppiare vere ostilità prima dell' arrivo di una risposta da Pietroborgo. »

Scrivesi da Galatz il 29 ottobre:

« Qui temesi grandemente l' arrivo dei turchi, sprovvisti come siamo di guarnigione russa. Nell' armata d' occupazione russa vi sono da dodici mila ammalati. La *Gazzetta tedesca* di Bukarest del 1° (13) di questo mese, pubblicata sotto gli occhi dell' autorità militare non ne fa mistero. »

(*Gazz. di Trieste*)

— Leggesi in una corrispondenza da Costantinopoli:

« Il sig. Bruk e Vilderbruk sono rimasti affatto estranei alla faccenda della sospensione delle ostilità, ma tutti e due, il primo secretamente, l'altro apertamente, presero partito per la Russia.

« Il principe Ghika si è ritirato in Austria e scrisse al governo turco per dargli conto della sua condotta.

« L'entusiasmo non è solo fra i musulmani, ma anche fra i cristiani. I bulgari offersero diverse specie di viveri per niente; diversi calzolai della stessa nazione proffersero pure la loro opera pel solo vitto. Meglio che mille operai di questa professione sono ad Adrianopoli, a disposizione dell'autorità musulmana.

« Persone ben informate affermarono dietro lettere di Vienna, che probabilmente l'Austria stava per decidersi, di entrare in Servia e occuparla, i serviani si apparecchino a difendersi in mossa.

« La Bosnia e l'Erzegovina, al primo appello di Hearchid e d'Omer bascià, si mettono in grado di aiutare la resistenza contro gli austriaci. »

— Una lettera di Costantinopoli del 25 e degna di tutta fede assicura che la Persia si terrà strettamente neutrale durante la lotta turco-russa. La Russia avea fatto ogni sua possa per indurre la Persia alle ostilità contro il turco; avea fino lasciato sperare un ingrandimento territoriale ed il pagamento delle spese di guerra.

La corte di Teheran fu per qualche giorno esitante; ma le notizie d'Europa avendo fatto conoscere alla medesima l'attitudine della Francia e dell'Inghilterra, lo sciah comprese che poteva anche correre qualche pericolo impegnandosi contro la Turchia e quindi si decise per un'assoluta neutralità.

— Una corrispondenza particolare di Odessa del 22 assicura che un gran numero di marinai e di ufficiali della marina russa aveano attraversato quella città recandosi a Sebastopoli. Corse la voce che una gran parte del personale della squadra del mar Nero fosse mandata nell'interno e rimpiazzata da altrettanti individui scelti, spettanti alle squadre del Baltico che perciò erano stati mandati da Cronstadt.

VARIETA'

—o—

TEATRO D'ANGENNES

Che Dio vi tenga sempre lontani, voi e gli amici vostri, dalla malinconica idea di volervi fare impresari di spettacoli o direttori di compagnie comiche, giacchè vi trovereste imbarcati in un negozio tutto irto di difficoltà, incamminati per una via tutta sparsa di triboli e spine, piena d' insidiosi pericoli e di amari disinganni. Che Dio ve ne tenga sempre lontani! — Quanta gente, infatti, da contentare! quanti interessi da soddisfare! quante passioni da blandire! quanta penuria d'oro e d'arte da vincere, colla prospettiva di una riuscita pur troppo incerta! Prima di tutto, il pubblico, questo despota bizzarro e volubile, molte volte ingiusto, che, se vuol ridere oggi, domani vorrà piangere; che ha voglie infinite e sempre varie e sempre difficili; che ora ti biasima di ciò stesso, onde egli ti ha lodato poco fa; che vuol avere molto per poco ed è di natura sua più incline alla critica che all'elogio. Poi, gli artisti: questa gente indocile e puntigliosa, facile alla generosità, come all'ira, intrattabile sei giorni della settimana, difficile da guidare e da contenere, talora d'una magnanima caparbietà, tal'altra troppo indulgente alla spiritosa ironia. Poi vengono ancora le noie della censura, le impreviste persecuzioni del caso, la concorrenza d' altri spettacoli men belli forse, ma più accetti al volgo, e mille altri guai, che al solo pensarvi ci fanno parer buono il non esser noi nei panni di un povero direttore.

Vedete: egli ha pensato giorno e notte ai suoi impegni; ha battuto alla porta dei migliori artisti; ha fatto venir di lontano cantanti e suonatori ed istrioni, dipingere scenari e decorazioni di nuova e bella forma, preparare vestiari che siano conformi alla verità dei tempi, comporre danze di un bell'insieme e d'originale andamento..... eppure, corre rischio, il tapinello! di destarsi domani, fatto povero del suo stesso ardimento. Perchè? Perchè il pubblico incostante non ha risposto all'appello, non ha detto: son qui, per far buon viso ai tuoi sforzi e rifocillare la tua borsa.

È un po' la storia del Regio, con quello stupendo spettacolo che è il *Profeta*. — La musica di Meyerbeer è troppo discorde dall' italiana, si dice; i nostri orecchi, avvezzi alle melodie di Rossini e di Bellini, non sanno capirla, cotesta musica fantastica ed a salti, incostante e discontinua, profonda forse, ma difficile e che non ci lascia riposar un momento, nè vien mai a sollevarci con un motivo facile, andante, soave. — E sia pur vero; ma questa ci pare anzi una bella e buona ragione, perchè s' abbia d' andare a sentirla più di una volta, se la si vuol comprendere e gustare davvero; giacchè ci sono incontestabilmente delle recondite bellezze e dei bei momenti, in quello spartito: la seconda scena, per esempio, del secondo atto, un a-solo ed una scena di ricognizione nel quarto, tutto anzi il quarto atto, ed un terzetto nel quinto, che valgono essi soli il dispendio della serata: intendo dire delle quattro ore che dura lo spettacolo. D'altra parte, un'artista, quale non si è vista più d'una volta su queste scene, regina veramente per il canto e pel portamento, quasi senza riscontro per noi quanto alla parte drammatica, che ti lusinga l'orecchio colla sua soavissima voce, ma ti conquide anche il cuore, ti tormenta del suo tormento, ti fa piangere del suo pianto. Poi ancora le agili danze, la tersa ghiacciaia, l'innondazione di luce col nascente sole, la deliziosa musica dei ballabili e le superbe decorazioni.

Con tutto ciò, il sig. Giaccone avrebbe bisogno che la cieca, veramente cieca fortuna, facesse d'alquanto girare la sua ruota. Ben è vero che tutti gli van dicendo aver egli avuto un bello ed ardito pensiero; ma è una magra consolazione, la gloria, per un impresario, che si vegga nel caso di far lo stesso gesto, che fece Renzo in risposta alla interrogazione di Bortolo!

Ora che, a nostro senno, ci siamo sfogati a difendere coloro, cui si è sempre soliti gridar la croce addosso, veniamo a noi; ed eccocene qui innanzi uno, d'un direttore, che non ha bisogno, questo, nè di rimpianti, nè di difesa, perchè il buon esito non gli fu restìo. Egregio artista egli stesso, il signor Meynadier ha saputo raccogliersi intorno una numerosa e brava compagnia, infaticabile allo studio, piena di buona volontà, scelta di parti sempre appropriate: ha saputo ancora (e quanti lo sanno) mettersi insieme un repertorio scelto nella sua varietà, senza *vaudevilles* troppo ridicoli, senza drammi troppo atroci, ma composto con gusto squisito, sparso di spiritosi proverbi e di belle commedie. Abbiamo detto che questo E. Meynadier è egregio artista: egli infatti ha tutta la dignità, l'orgoglio, la passione, l'intelligenza del dramma; come suo fratello, Ippolito, crediamo, (bella coppia e bel nome per un artista!) ha tutta la grazia, il riso, la disinvoltura della commedia, l'istinto e la cognizione della vita popolare, la lieta facilità ed il brio sagace dell'azione comica.

Questo perspicace direttore ha saputo andarla a riscuotere dal suo molle ozio, l'artista desiderata, che pareva volesse addormentarsi sui suoi allori: egli l'ha riscossa e l'ha ricondotta sulla scena, e le ha detto: bisogna che voi parliate ancora le vostre parole, piangiate le vostre lagrime, versiate qui tutto il vostro cuore. E la Berger infatti venne e fu ancor lei. Forte di passione, fine di tatto, semplice di fare, furbesca dello sguardo, varia e pur sempre vera, nel dramma (*La Dame aux Camélias)* come nel vaudeville *(Pas de fumée)*, come nella commedia *Le Verre d'eau)*. E noi pure siamo stati presenti alla rappresentazione di quel dramma, in cui si vede una bella camelia, appassita sul suo più bel fiorire e fatta impura dai molti toccamenti: e tanto fu il magistero d'arte dell'attrice e dell'autore che abbiam versato anche noi una lagrima su quella tomba, la quale si era pur rinchiusa sopra una grande e trista menzogna.

Gli altri nomi che fan corona a questi, la Martelleur e Debray, la Honorine e Joly ed altri non men leggiadri, nè men valenti, non possiamo che accennarli; e dire anche che fra di essi vedesi sorgere la vecchia conoscenza, la magra e stecchita figura di papà Périchon, che è là, come l'anello tradizionale, che lega il passato al presente. Ma ci torneremo sopra ed a miglior agio: tanto più che avremmo voluto dir qualche cosa anche di quel dramma della *Sand*, che si chiama *le Pressoir*, — un utile stromento, in verità, che ci dà delle cose il succo — ma confessiamo ingenuamente la nostra poltroneria: non l'abbiam ancor visto, e, se il lettore vorrà farci grazia di qualche dì, vedremo di pagare alla meglio anche questo debito. O. D.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 10 *novembre*. Siamo lieti di poter annunciare che i lavori di adattamento per l'esposizione di arti e d'industria nell'edificio dell'Annona progrediscono alacremente; nè certo poteva trovarsi sede più acconcia per collocarvi anche gli oggetti di maggior volume ed ingombro, i quali potranno esservi ricevuti con tutta facilità, attesa l'ampiezza del locale.

Notiamo questa circostanza che forse non venne ancor dichiarata e resa nota universalmente.

Siamo pure in grado di far conoscere che il ministro delle finanze ha conceduto la libera entrata dall'estero (salvo a pagare il diritto per quelli oggetti che fossero venduti).

I prodotti degli altri stati italiani sono pure ammessi al concorso; e si ha fiducia che questo annuncio animerà gli industriali anche posti fuori del regno ad arricchire dei loro prodotti e lavori la esposizione genovese destinata a rendere più solenne e memoranda fra noi l'inaugurazione della via ferrata ligure-subalpina, che ci è pegno sicuro del più lieto avvenire pel nostro commercio.

Il sindaco insieme al consiglio delegato e alla commissione incaricata di occuparsi dei preparativi opportuni per celebrare nel modo più degno un sì grande avvenimento, attendono all'opera indefessamente, e già crediamo deliberati i provvementi di maggiore importanza.

— Il tenente generale comandante questa divisione militare partecipava al sindaco della città un tratto sommamente onorevole di un soldato del 9° reggimento di fanteria e che noi ci rechiamo a ben grata premura di registrare nel nostro giornale. Giovanni Angelo Bue, mentre il reggimento a cui appartiene procedeva da Alessandria a Genova, al fine d'imbarcarsi per Cagliari, nel mattino del 15 ottobre p. p., ritrovava sulla via ferrata presso Rivarolo un anello in diamanti a cinque pietre, e tosto lo consegnava al proprio colonnello per essere restituito al proprietario, ove se ne giunga in cognizione.

La persona che lo avesse smarrito potrà recarsi al comando generale ove gli sarà indicato il modo di riaverlo. (*Gazz. di Genova*)

Svizzera. — *Ticino*. Il consiglio federale ha nominato console in Algeri il signor G. Birland di Friborgo.

Stando all'*Alpenbote* la I. R. luogotenenza di Milano comunicando il permesso di esportazione di 5,000 moggia di grani convenuta per trattato coi Grigioni, avrebbe espresso la speranza che per quest'anno non si farà uso di questo permesso, essendosi nel corrente anno già ritirato dai Grigioni più delle convenute 5,000 moggia.

Quanto al Ticino l'Austria avrebbe risposto che a motivo dello stato di blocco contro questo cantone non crede poter aderire alla fatta dimanda di libera esportazione della quantità dei grani concernenti per trattato. Essa insisterebbe nel volere dal consiglio federale le già richieste garanzie sui rifugiati e sugli emigrati, nel senso che *senza il suo permesso* essi non possano dimorare in quel cantone di confine. Dicesi che il consiglio federale non siasi ancora occupato di questa dichiarazione.

— La raccomandazione di usare una speciale sorveglianza sui rifugiati venne recentemente fatta specialmente non solo al Ticino, ma eziandio a Ginevra, e ciò dietro notizia della partenza di Mazzini da Londra e di un grande movimento che rimarcavasi fra i rifugiati a Parigi ed a Londra. (*Gazz. Ticinese*)

Paesi Bassi. L'*Ofton-blad*, giornale di Stokolma, annunzia l'entrata di una squadra russa a Helsingen, porto della Finlandia.

America. — *Montevideo*. Noi abbiamo notizie del 24 settembre da Montevideo. Una nuova rivoluzione avea trionfato. Il presidente Gero era salito a bordo d'una fregata francese: un governo provvisorio era stato nominato.

Belgio. — Il re dei belgi era di ritorno a Brusselles. Il duca e la duchessa di Brabante si fermeranno ancora un po' di tempo a Windsor.

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 11 *novembre, ore* 11 *ant.*

Il *Moniteur* annunzia che le divisioni navali francese ed inglese si ancorarono nel Bosforo.

Gli ammiragli Hamelin e Dundas sono a Costantinopoli.

Le ostilità sono incominciate tanto sulla frontiera dell'Asia che sul Danubio.

I turchi hanno occupato Isatscka (?).

Questa non era stata abbrucciata; ma solamente un piccolo villaggio costrutto in legno a poca distanza dal forte.

Borsa di Parigi 10 *novembre*.

	In contanti	In liquidazione		
Fondi francesi				
3 p. 0[0 . . .	73 50	73 60	rib.	35 c.
4 1[2 p. 0[0 .	99 80	99 75	id.	10 c.
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0[0 .	95	» » »	rialzo	1 25
1853 3 p. 0[0		» » » »		

G. Rombaldo *Gerente*.

IL CONSIGLIO COMUNALE DI FOSSANO ED I CONSIGLI PROVINCIALE E DIVISIONALE DI CUNEO

Da un nostro corrispondente di Fossano avevamo avuto notizia come quel consiglio comunale avesse ricorso al ministro contro le deliberazioni dei consigli provinciale e divisionale di Cuneo intorno ad una pratica riflettente un breve tratto di strada che dal sobborgo di quella città, detto di Romanisio, metterebbe alla stazione della via ferrata, ed eviterebbe al continuo e numerosissimo transito di vetture e carri dalla provincia di Mondovì per Torino e da Alba per Cuneo l'erta salita davanti la cappella di S. Antonio ed il pericoloso passo che dall'albergo della Palocca per via ristretta e tortuosa adduce sul ponte della bealera di Bra, ove fa capo la nuova comunicazione della città Fossanese alla stazione della ferrovia, su quale progetto, abbenchè di lieve spesa (10 m. l) i sopraddetti consigli emisero un voto sospensivo.

Il fatto di uno fra i più importanti municipii della divisione che ricorre all'autorità governativa contro le deliberazioni dei consessi che legalmente rappresentano la provincia e la divisione ci parve in sè troppo grave per farne parola senza procurarci prima esatta e dettagliata conoscenza dei motivi che lo avevano spinto a cotal passo, a cui certamente non sarebbe divenuto quel comunale consiglio che in moltissime circostanze diè prove di molto senno, ed al quale presiede distintissimo cittadino la cui sollecitudine per il pubblico bene è dall'universale riconosciuta ed encomiata.

Presa pertanto visione ed accuratamente esaminate tanto le ragioni addotte nel verbale della seduta straordinaria dell'8 ottobre corrente riguardo alla questione di utilità pubblica e di urgenza, quanto le conclusioni de' relatori nel provinciale e divisionale consiglio e da questi adottate, non che le allegazioni dell'intendente generale in seno dei medesimi, siamo rimasti convinti che la giustizia e il diritto stiano per il municipio di Fossano che egli abbia compiuto ad un suo stretto dovere ricorrendo all'autorità superiore, che sia debito di quest'ultima di far procedere ad una pronta esecuzione dell'opera richiesta stanziando di moto proprio nel bilancio divisionale la somma necessaria per quella spesa, ovvero destinando per la medesima una quota sulla somma di sussidio alle provincie che annualmente si stanzia nel bilancio dello stato.

E sopra di ogni altra cosa fummo riconfermati nell'opinione che questa sia novella prova della necessità di una nuova legge sull'amministrazione provinciale e comunale con cui tutti i mandamenti ed i maggiori centri di popolazione siano sufficientemente rappresentati nei consigli della provincia e siano abolite le divisioni amministrative, vera ed illegale superfetazione che tuttora si mantiene dall'incuria o dall'incertezza del governo contro la testuale dispositiva dello statuto.

Diffatti il voto sospensivo dei prelodati consigli si appoggia « che la ferrovia di Savona in progetto « dovendo necessariamente congiungersi a codesta « stazione, ed arrecare per conseguenza ben altri « cambiamenti nella località di che si tratta, deliberava d'incaricare l'ufficio del genio civile « dello studio d'apposito progetto d'accordo e- « ziandio cogli ingegneri che faranno nella loca- « lità stessa gli studi della ferrovia di Savona. »

Che questa ragione sia speciosa e frivola tosto s'affaccia a chiunque voglia per poco soffermare la sua attenzione sullo stato delle cose: imperocchè è noto universalmente come la costruzione della strada ferrata di Savona sia molto ipotetica, si conosce generalmente il recondito pensiero (qualora riesca di eseguirlo) di non divergerla su Fossano, ma bensì di raggiungere per la valle del Tanaro la ferrovia progettata tra Asti ed Alba; perchè nel caso tuttavia, assai improbabile, che facesse veramente capo a Fossano, essa verrebbe a congiungersi al di qua della Stura nel tronco che sta studiandosi tra quest'ultima città e Mondovì il quale adduce al passo del fiume presso S. Albano e si dirige per la stessa linea in cui si vuol praticare l'accesso alla stazione di Fossano e facilmente tal tratto di via carrettiera servirebbe per la ferrovia. Non sarebbe pertanto sprecato il danaro ed anzi faciliterebbe l'esecuzione delle altre opere di maggiore importanza. In quanto poi all'allegazione dell'intendente generale che la pratica non sia giunta in tempo, basta il confronto delle date per provarne l'insussistenza.

Ma l'esame di questa vertenza ci portò a riflettere se ci fossero altri motivi ingeniti dalle condizioni di località e di interesse che portino un visibile contrasto fra le due città di Cuneo e Fossano dai quali si possa ripetere la causa che questo comune popolato di ben 16,423 anime, il quale contribuisce nell'imposta provinciale per 40 mila lire circa, vidde sempre respinte le sue domande, non mai stanziato un qualche fondo per quei miglioramenti e vantaggi nei quali sono state profuse somme ingentissime presso la città capo luogo di divisione, anche talvolta in modo illegale e biasimevole dall'antecedente amministrazione, come p. e. nell'appalto del ponte sul Gesso; sempre osteggiati dai consiglieri per la provincia cunese (1) gli interessi di quella località e sostenuti soltanto e senza esito da alcuni dei rappresentanti di quella di Mondovì, come infatti avenne nel 1850 quando si proponeva dal consiglio provinciale di Cuneo uno stanziamento di lire 400 mila a carico esclusivo di quella provincia per acquisto di azioni di una via ferrata da Savigliano a Cuneo, e si ripeteva nella convocazione straordinaria per dare un voto sull'oneroso contratto progettato da un capitalista di Torino per la riversabilità di quelle azioni, nella quale seduta a chi credeva conscienziosamente di sostenere un principio di diritto e di giustizia fu tosto opposto l'art. 240 della legge.

E questi motivi abbiamo rinvenuti nella circostanza che gli interessi della città di Cuneo, delle zone meridionale, occidentale e settentrionale di quella provincia si trovano divergenti affatto da quelli della parte orientale in cui si trova Fossano, essendo precipuo per la prima e le seconde di concentrare nel capo-luogo il commercio, e per Fossano all'incontro di attrarla verso la sua città che è sulla via che dal Piemonte mette al mare ed alle provincie dell'occidentale Liguria, li rilevammo nelle pochissime relazioni di commercio e di industria che esistono tra queste due città, tra Fossano e le vallate che sboccano presso Cuneo; mentre dalla provincia di Alba è provveduto alla consumazione del vino nel territorio fossanese, e con quella finitima di Mondovì in cui possedono molte proprietà territoriali i cittadini di Fossano, esistono le continue, molteplici ed assidue relazioni commerciali intorno a tutti gli altri generi: come p. e. dai depositi di Mondovì ritrae l'olio, i coloniali, le stoviglie, le pelli conciate ed i prodotti di montagna; per contro gli abitanti di questa sui mercati di Fossano si provvedono di bestiame per la macellazione, per l'industria agricola, e fra le due esiste un vivo scambio di cereali e di legumi.

A queste considerazioni pertanto noi ascriviamo la tacita intelligenza fra la maggioranza degli elettori per cui il nome di nessuno fra i cittadini fossanesi uscì mai dall'urna elettorale per sedere nei consigli provinciale e divisionale, alla infermità della natura umana l'illusione per cui sovente il primo scambi l'interesse parziale coll'interesse generale di tutti, ed alla necessità in cui si trova sovente la maggioranza del secondo di votare *in verba magistri* de'relatori o dell'intendente generale intorno alle pratiche che riguardano interessi particolari di provincia che non conoscono.

Ne emerge adunque essere conveniente e necessario che si devenga col tempo ad una nuova circoscrizione delle provincie, nelle quali si abbia essenziale riguardo alla coincidenza di interessi, alle relazioni di commercio e di industria più che alla distanza ora resa nulla dalle strade ferrate, ed alla topografia delle località perchè le opere d'arte che sorgono continuamente tolsero e toglieranno sempre più gli ostacoli dei monti e dei fiumi. E se in questa nuova circoscrizione si terranno quelle basi è cosa certa che Fossano non potrà far parte della cuneese provincia.

(*Gazz. di Mondovì*)

(1) *Per debito di giustizia si deve dire che il consigliere conte Michellini nella presente vertenza parlò e votò in favore della domanda del municipio di Fossano.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 10 novembre 1853

Fondi pubblici

1848 5 0[0 1 7.bre — Contr. della matt. in cont. 93 25

1851 » 1 giug. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 92 91 75

Contr. della matt. in cont. 91 75 50

1850 Obbl. 5 0[0 1 ag. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 957 50

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 605

Contr. della matt. in liq. 595 p. 15 x.bre, 605 p. 31 id.

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 537 538

Contr. della matt. in cont. 537

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1[2
Francoforte sul Meno	211	
Lione	100 »	99 35
Londra	25 10	24 87
Milano		
Parigi	100 »	99 35
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 06	20 09
— di Savoia . .	28 72	28 79
— di Genova . .	79 37	79 55
Sovrana nuova . . .	35 10	35 20
— vecchia . . .	34 95	35 05
Eroso-misto		
Perdita	2 50 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

ISTITUTO FEMMINILE

L'istituto di educazione ed istruzione femminile diretto dalle signore Peverelli e Bacchialoni, in Piazza Vittorio Emanuele, casa Ajmonino, num. 22, riaprì, col principio del corr. novembre, i corsi d'insegnamento, tanto delle classi inferiori come superiori.

L'istituto si è traslocato al terzo piano della medesima casa, ove ha avuto sede finora, in locali più ampi e perfettamente salubri e adattati alla loro destinazione, onde potrà essere accolto un maggior numero di allieve, e soddisfarsi alle molte domande di ammessione che ognora gli pervengono.

L'istruzione delle classi inferiori viene impartita dalle signore direttrici e da altre maestre munite della superiore approvazione, e quella delle classi superiori dai medesimi professori che vi attendevano negli scorsi anni.

Le domande d'ammissione si dirigeranno alle signore direttrici nella suddetta casa, ove si distribuiscono i programmi delle relative condizioni.

Avviso.

IL FUMISTA

CANAVERO GIUSEPPE

Toglie il fumo a qualsiasi camino e li guarentisce alla prova e quindi non riceve il corrispettivo se non quando i signori committenti siano pienamente soddisfatti.

Si ricevono commissioni al banco da libri di Giuseppe Macario in faccia al caffè Venezia sotto i portici di Po.

TEATRO NAZIONALE

Opera buffa in un sol atto *Il Campanello* — Esercizi del sig. Chapman — Ballo: *La distruzione del regno delle fate.*

GALLERIA ZOOLOGICA DI PARIGI

di proprietà

del conte De-Massillia

visibile tutti i giorni, a Porta Palazzo, dalle ore 10 *del mattino, alle* 9 *di sera.*

Il sig. Bihin entrerà nelle gabbie degli animali feroci alle ore 2 dopo mezzogiorno ed alle 8 della sera; nella quale ultima si dà il pasto alle belve.

Tip. C. Carbone.